XII (Anno XI) N. 1, 2 Messina, Gennaio-Aprile 1933.

BOLLETTINO

della ROGAZIONE EVANGELICA del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre maschile in MESSINA

L'ANNO GIUBILARE DELLA REDENZIONE DEL SIGNOR NOSTRO GESÙ CRISTO.

Una grande e straordinaria grazia ci apporta il novello anno, e già il Santo Padre ebbe la paterna sollecitudine di farla conoscere fin dalla vigilia del Santo Natale.

*La domenica 2ª dopo l'Epifania, 15 gennaio, è stata promulgata la Bolla d'indizione dell'***Anno Santo straordinario e del generale massimo Giubileo** *per il decimonono compiuto secolo della Redenzione del genere umano; bolla che qui riportiamo.*

Ci affrettiamo a compiere la promessa fatta recentemente nella vigilia del Santo Natale non solo al venerando Collegio degli Eminentissimi Cardinali e a quei Nostri figli che erano venuti a porgerCi gli auguri natalizi, ma anche a tutto l'Orbe cattolico, indicendo cioè un **Anno Santo** straordinario ed un generale e massimo **Giubileo,** al chiudersi del decimonono secolo dal compimento della Redenzione del genere umano.

Infatti, sebbene non sia storicamente accertato l'anno preciso di questo avvenimento, tuttavia il fatto in sè, o meglio la serie di queste opere mirabili è di tanta gravità ed importanza, che sarebbe disdicevole lasciarli passare in silenzio. Mossi adunque da questo felicissimo ricordo centenario, rivolgano gli uomini il pensiero, un poco almeno, dalle cose terrene e labili, in cui oggi cosí dolorosamente si dibattono, a quelle celesti ed eterne; e dalle trepide e tristi condizioni di questi tempi sollevino l'animo alla speranza di quella felicità, alla quale Gesù Cristo Nostro Signore ci ha chiamati, ver-

sando il suo Sangue ed elargendo immensi benefici di ogni maniera. Si raccolgano dallo strepito della vita quotidiana e seco stessi « in cuor loro riflettano », specialmente durante questo anno centenario, quanto il nostro Salvatore ci abbia amati e con quale ardente zelo ci abbia liberati dalla schiavitù del peccato; così senza dubbio si sentiranno accesi di maggiore carità e saranno quasi necessariamente spinti a riamare questo amantissimo Signore.

Il ciclo mirabile della Redenzione

Ci piace qui, ad utilità di tutti, riandare, almeno in breve, la serie di questi divini benefici, dai quali derivò anche quella vera civiltà, della quale godiamo e ci gloriamo: la prima istituzione cioè « nella cena del Signore » della Santa Eucaristia e la distribuzione di essa agli Apostoli, i quali vengono iniziati all'ordine sacerdotale con le parole: « Fate questo in memoria di me »; la passione di Gesù Cristo, la sua crocifissione e morte per la salute degli uomini; Maria Vergine sotto la croce del Figlio costituita Madre di tutti gli uomini; poi l'ammirabile resurrezione di Gesù Cristo, condizione e pegno della nostra; quindi il potere da lui concesso agli Apostoli di rimettere i peccati, il vero Primato di giurisdizione affidato e confermato a Pietro ed ai suoi successori; e finalmente l'Ascensione del Signore, la discesa dello Spirito Santo Paraclito e la prima predicazione del Vangelo, fatta in maniera prodigiosa e trionfale dagli Apostoli. Quale altro centenario potrebbe essere, diletti figli, più santo e più degno di celebrazione? Da questi mirabili avvenimenti e doni divini, coi quali si chiude la vita terrena di Gesù Cristo, emana infatti a noi quella vita che è vera vita, e sorge un nuovo ordine di secoli per tutto il genere umano.

Tali ricordi ravviviamo dunque, durante quest'Anno Santo con ogni intensità, e con fervida carità veneriamo. Eccitiamoci alla preghiera, alla penitenza per i peccati da noi commessi, avendo di mira nelle nostre orazioni e nei nostri atti di espiazione non solamente l'eterna salvezza nostra, ma anche quella di tutto il genere umano, traviato da tanti errori, lacerato da tante discordie ed ostilità, travagliato da tante miserie e per tanti pericoli ansioso.

Oh! faccia il misericordiosissimo Signore, che l'Anno Santo, che fra poco inizieremo, abbia a recare alle anime la pace, alla Chiesa la libertà dovutale in ogni luogo, ai popoli tutti la concordia e la vera prosperità.

Le Santissime memorie della Passione

E poichè questa celebrazione giubilare comincerà all'approssimarsi delle solennità pasquali e si chiuderà del pari nel tempo pasquale, crediamo opportuno che i Vescovi esortino i loro propri fedeli, perchè con mag-

gior cura tutti si purifichino nel Sacramento della Penitenza e si nutrano del Pane Eucaristico, non solamente durante il tempo pasquale per osservare il precetto della Chiesa, ma quanto più spesso e con quanta maggior devozione potranno, specialmente lungo tutto l'Anno Santo; ed ancora, affinchè, in modo speciale il venerdì della settimana santa, meditino sulla Passione del Signore. Sia questo frutto particolare, e veramente di non lieve importanza, di questa celebrazione.

Atteso poi che la plenaria indulgenza che siamo per concedere, si potrà lucrare, durante quest'anno giubilare soltanto a Roma, desideriamo ardentemente, o diletti figli, che veniate numerosissimi in pio pellegrinaggio a questa Città: a questa Città diciamo, che è come il centro della fede cattolica, il domicilio e la sede del Vicario di Gesù Cristo. Qui infatti é dato di venerare insigni reliquie della Passione del Signore, che nessuno dei fedeli potrà riguardare senza sentirsi accendere di amore verso Dio ed eccitarsi ad una vita più perfetta. Qui, come sapete, si conserva quella mensa, sulla quale la tradizione dice aver N. Signore Gesù Cristo consacrato il Pane degli Angeli ed aver impartito sè stesso, nascosto sotto i veli Eucaristici, agli ammirati discepoli. Qui, finalmente, o diletti figli, avete il Padre comune che amorosamente vi attende e desidera di implorare le divine benedizioni sopra di voi, sopra le cose e le imprese vostre.

Così pure sarà bene a proposito che più frequenti si facciano i devoti pellegrinaggi anche ai sacri luoghi della Palestina lungo il corso di quest'anno, e che i fedeli colà visitino e ricordino con somma devozione il teatro degli avvenimenti santissimi, che sono oggetto di questa commemorazione.

Desideriamo pure che in quei luoghi dove si conservano insigni reliquie della Passione di Nostro Signore, in quest'Anno Santo esse siano venerate con particolare pietà.

La concessione dell'Indulgenza

Lieti pertanto per la speranza di questi abbondanti frutti, che fin d'ora pregustiamo nell'animo e con supplici preghiere raccomandiamo al Padre delle misericordie, con l'assenso dei venerabili nostri fratelli Cardinali della S. Romana Chiesa, con l'autorità di Dio onnipotente, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, a gloria dello stesso Dio, a salute delle anime ed incremento della Chiesa Cattolica, indiciamo con queste lettere Apostoliche che promulghiamo, e vogliamo che sia avuto come indetto e promulgato, un generale Giubileo straordinario in questa sacra Città, dal 2 aprile di quest'anno fino al 2 aprile dell'anno 1934, e ciò a norma del Canone 923.

Nel decorso pertanto di quest'Anno Santo, a tutti i fedeli di ambo i

sessi, i quali, confessati e comunicati, o nel medesimo giorno, o in giorni diversi, con qualsiasi ordine, visitino piamente per tre volte le Basiliche di San Giovanni in Laterano, di San Pietro in Vaticano, di San Paolo sulla via Ostiense e di S. Maria Maggiore all'Esquilino, e preghino secondo la nostra intenzione, concediamo ed impartiamo misericordiosamente nel Signore una pienissima indulgenza di tutta la pena che devono scontare per i loro peccati, dei quali i medesimi fedeli abbiano ottenuto prima la remissione ed il perdono. E qui avvertiamo i fedeli, che possono, appena usciti dalla Basilica dopo la sacra visita, di nuovo ed immediatamente entrare nella medesima Basilica per compirvi la seconda e terza visita. Il che stabiliamo per rendere più agevole l'adempimento di questa condizione.

Quale sia, o diletti figli, in generale la mente dei Romani Pontefici, voi certamente non ignorate; e quale sia in questa causa particolare l'intenzione Nostra, già abbiamo esposto di sopra con sufficiente ampiezza.

Stabiliamo inoltre che questa indulgenza giubilare possa lucrarsi, sia in proprio vantaggio, come anche in suffragio dei fedeli defunti, tante volte quante vengano debitamente compiute le opere prescritte.

Affinchè poi le preghiere che si diranno in queste sacre visite richiamino ed eccitino l'animo dei fedeli al ricordo della divina Redenzione e specialmente della Passione del Signore, stabiliamo e ordiniamo quanto segue: oltre a quelle preghiere, che spontaneamente secondo la pietà di ciascuno, si faranno al Signore, dovranno recitarsi all'altare del SS. Sacramento cinque *Pater, Ave, Gloria*, e inoltre un *Pater, Ave, Gloria* secondo la Nostra intenzione; quindi tutti davanti all'immagine di Gesù Crocifisso recitino tre volte la professione di fede, ossia il *Credo* ed una volta la giaculatoria: *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi,* etc. o altra simile; poi si portino avanti alla Beata Vergine e sette volte, ricordandone i dolori, recitino ivi la salutazione angelica *Ave Maria*, aggiungendo una volta la giaculatoria « Santa Madre, questo fate, etc. » o altra simile; finalmente vadano all'altare della Confessione, e di nuovo facciano devotamente la professione della fede cattolica con la solita formula detta di sopra. Le disposizioni pertanto che sopra abbiamo stabilite come necessarie a lucrare tutte le indulgenze del Giubileo, intendiamo che per coloro i quali, durante il viaggio o qui in Roma per malattia, per morte o qualunque altra legittima causa, non possono compiere il numero delle visite prescritte o neppure l'abbiano potuto cominciare, vengano temperate in modo, che, se confessati e comunicati, sieno anch'essi partecipi della stessa indulgenza e remissione giubilare, come se di fatto avessero visitato le quattro Basiliche da Noi sopra ricordate.

L'augurio del Padre

Altro non resta che esortarvi nel Signore, diletti figli, sia abitanti di Roma, sia pellegrini, affinchè, approfittando di questa opportuna occasione, visitiate con somma devozione la celeberrima Cappella delle Sacre Reliquie nella Basilica Sessoriana di Santa Croce, e facciate il pio esercizio della Scala Santa, pregando e meditando come di costume.

Affinchè pertanto a tutti i fedeli giunga più facile la conoscenza di queste nostre Lettere, intendiamo che anche agli esemplari di esse stampati, purchè sottoscritte da un pubblico notaio e munite del sigillo di una persona costituita in dignità ecclesiastica, si debba dare la stessa fede, che si darebbe alle presenti, se venissero mostrate.

A nessuno pertanto sia lecito infirmare o contraddire temerariamente al documento di questa Nostra indizione, promulgazione, concessione e volontà. Che se qualcuno presumesse di attentare quanto sopra, sappia che egli incorrerà nello sdegno di Dio onnipotente e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il dì 6 Gennaio, nell'Epifania del Signore, dell'anno 1933, undecimo del Nostro Pontificato.

E. Card. PACELLI, *Segr. di Stato.*

Fr. A. Card. FRUEWIRTH, *Cancelliere di Santa Romana Chiesa.*

P. Card. GASPARRI, *Camerlengo di Santa Romana Chiesa.*

Fatti notevoli dell'ANNO SANTO

L'apertura della Porta Santa

Roma ha iniziato l'Anno Santo straordinario con il grandioso e solenne rito dell'apertura delle Porte Sante, che ha richiamato nelle sue quattro Basiliche patriarcali vaste moltitudini di fedeli e foltissimi gruppi di pellegrini.

La suggestiva cerimonia, che s'è svolta secondo la secolare liturgia, in un'atmosfera di magnifico fervore religioso, è riuscita degna della tradizione e del massimo e generale Giubileo.

La ressa ai diversi ingressi del Tempio è straordinaria: si contano circa 100.000 persone.

Con grandioso corteo, sulla sedia gestatoria, il Santo Padre, giunto al primo cancello della basilica, subito si recò al trono avendo alla destra e alla sinistra i Cardinali Diaconi Assistenti.

Terminato il canto del *Veni Creator* il Santo Padre, dette le prime preci, disceso dal trono, si avvicinò alla Porta Santa ove, ricevuto il martello d'oro, battè per tre volte la Porta Santa pronunziando le rituali parole: *Aperite mihi portas iustitiae.*

Frattanto la Porta, che in antecedenza era stata tagliata e distaccata dagli stipiti, lentamente inclinò verso l'interno e fu portata via.

Fu momento solenne quando si avvicinò alla sacra soglia e ivi so-

stando con nella mano destra la Croce astata e con nella sinistra un cero acceso, e inginocchiatosi intonò l'inno: *Pange lingua gloriosi, lauream certaminis,* proseguito dai cantori, mentre Egli per primo e solo entrò nella Basilica per la Porta Santa.

Subito dopo il Santo Padre, ebbero accesso i Cardinali, i Patriarchi, gli altri personaggi del corteo papale.

Le orazioni dette da sua Santità e i canti del sacro rito furono radiodiffusi dalla Stazione Radio Vaticana.

La croce del Monte Senario illuminata dal S. Padre.

La storica giornata del I° Aprile si é chiusa con un'altra funzione suggestiva.

Nella ricorrenza del VII Centenario della fondazione dell'Ordine dei Servi di Maria è stata eretta sul Monte Senario, presso il caro santuario, ove si manifestò in modo splendido e prodigioso la tenerezza della Vergine Maria, una Croce monumentale, illuminata da duemila lampade lungo la sagoma esterna e da cento cinquanta lampade su ciascuna delle facce delle braccia traversali con la scritta: *Pax Christi.* In tutto, la forza delle lampade è di quindici mila candele complessive.

Come fu acceso questo faro di gloria attorno alla Croce benedetta del Redentore?

Alle 19.50 S. Santità dalle sue stanze private, in Vaticano, era per compiere lo storico atto. Già attraverso gli altoparlanti, gli giungevano i canti che al Monte Senario preparavano l'accensione. Dopo qualche istante il Papa pronunziava l'invocazione latina: *Ecce Crucem Domini, venite, adoremus,* quindi abbassava il tasto chiudeva il circuito e immediatamente si udiva attraverso l'altoparlante una voce che da Firenze annunziava: Ecco la Croce si è accesa. Seguirono altri canti sul Monte Senario e il concerto delle campane che S. S. si compiacque ascoltare con vivo interesse.

Ma questa accensione volle legarsi agli avvenimenti della storica mattinata. Subito dopo l'apertura della Porta Santa, S. Ecc. Mons. Bernardi, Servita, era partito da Roma in areoplano portando a Firenze alcuni frammenti del muro della Porta Santa, che poi immediatamente portò al Monte Senario, dove vennero subito murate nella base della Croce.

In questa stessa base è stata murata anche in questi giorni la Croce di bronzo che adornava il muro della Porta Santa prima che fosse stata aperta.

Ricordando l'Agonia di Gesù nell'orto...

In data 2 Marzo, S. S. Pio XI indirizzava a S. Em. il Card. Vicario in Roma una lettera, nella quale, do-

po aver rilevato come l'agonia di Gesù nell'Orto è uno dei Sacrosanti misteri dell'umana redenzione della quale è imminente la celebrazione diciannove volte centenaria, manifesta il desiderio che una delle prime solenni commemorazioni dell'Anno Santo sia consacrato a questo primo passo cruento del Redentore nella via della sua Passione. E siccome per onorare quella santissima Agonia e per risarcire le colpe che ne furono la cagione, sogliono le anime devote praticare il pio esercizio dell'ora santa nel giovedì che precede il primo venerdì del mese, il S. Padre stabilì che il primo giovedì d'Aprile, il quale felicemente coincideva col primo giovedì dell'Anno Santo, fosse dedicato a questa commemorazione. Ordinò dunque per le chiese di Roma quest'Ora di adorazione con speciale solennità. E allo scopo di aggiungere l'esempio alla Sua augusta parola S. S. volle parteciparvi personalmente nella Basilica Vaticana. Malgrado il giorno feriale e l'ora tarda, il concorso delle folle fu stragrande; basti dire che le navate, i bracci di crociera e i reparti tutti erano gremiti. Anche le tribune erano affollate delle solite nobiltà. Pio XI in sedia gestatoria e seguito dai Cardinali e da un corteo di Vescovi e Prelati faceva acclamatissimo il suo ingresso nella Basilica alle 17.50, e tosto aveva principio la funzione. Preghiere e canti si alternarono con le prediche degli Eminentissimi Cardinali Pacelli e Serafini, e chiudeva la solenne funzione il « Laudate Dominum. »

Una processione ripresa dopo 370 anni

Mentre il Sommo Pontefice presiedeva, a Roma, nella Basilica del Principe degli Apostoli, l'Ora Santa indetta per commemorare i dolori sofferti da Nostro Signore agli inizi della sua Passione nell'Orto degli Ulivi, una cerimonia analoga si teneva pure a Gerusalemme, dietro iniziativa del Rev.mo Padre Custode di Terra Santa, attorno alla pietra benedetta, che fu il teatro dell'agonia di Gesù e che si trova vicino all'altare maggiore della Basilica dell'Orazione del Getsemani.

Alla pia funzione intervennero in massa le congregazioni religiose della città e forti carovane di pellegrini europei.

Questa cerimonia non si ripeteva più dal 1563, anno in cui era stata vietata dal Governatore musulmano della città.

La simpatica manifestazione pubblica di fede è stata ripresa quest'anno, in occasione del centenario della Passione, per volontá di Sua Eccellenza Monsignor Barlassina, che ha presieduto personalmente tutta la funzione, chiudendola nella Basilica di Sant'Anna con un fervido discorso e colla Benedizione col Santissimo impartita all'aperto.

Migliaia e migliaia di persone avevano preso parte alla devota pro-

cessione, a cui facevano ala due siepi riverenti di spettatori musulmani e dissidenti di ogni specie.

Tutti i partecipanti al devoto corteo recavano in mano rami di palma o d'olivo.

Romei all'antica.

Il due Aprile, sul sagrato di S. Petronio a Bologna, s'è trovato un uomo con una gran croce su le spalle che faceva viaggio verso Roma. Veniva da un paese della Baviera e si chiamava Giovambattista Müller. Viaggiava da un mese, senza raccogliere elemosine, a piedi, guadagnandosi nelle tappe il pane con piccoli lavori. Così avrebbe voluto giungere alla città eterna, per assistere all'apertura della Porta Santa; ma il viaggio gli era riuscito più lungo e pigro di quello che avrebbe mai sospettato. Ha quindi dovuto accettare talvolta il servizio cortese di qualche camion che passava e poi... poi s'è persuaso a rinunciare alla grande cerimonia. Sarebbe arrivato a Roma più tardi, quando l'avrebbe consentito il buon Dio.

Un altro romeo all'antica è stato segnalato dai giornali nella persona di un tal Gaetano Pinottello, contadino di Pordenone, il quale, non ostante la grave età di 78 anni, volle percorrere a piedi 752 chilometri che lo separavano da Roma. Giuntovi il 23 Aprile, si affrettó a chiedere di prostrarsi ai piedi del S. Padre; ed ammesso ad un'udienza generale, più che con le parole, espresse con le lagrime la profonda sua consolazione di aver potuto finalmente baciare la mano al Papa e riceverne la benedizione.

Leggendo la notizia, ho avuto la sensazione di udire il ritorno della voce d'un lontano secolo, il decimoterzo, quando il Giubileo non si confondeva con una fiera di beneficenza e il pellegrinaggio con una marcia da turista, ma era proprio una umile, faticosa, appassionata conquista del perdono, la quale presupponeva una coscienza viva e mordente della propria colpa.

Le Indulgenze durante l'Anno Santo.

Con Bolla del 30 Gennaio del corrente anno il S. Padre Pio XI, richiamandosi alle disposizionioni dei suoi Predecessori, i quali stabilirono che nel corso degli anni santi restassero sospese tutte le altre indulgenze vigenti, dichiara quali indulgenze rimangono e come possono lucrarsi dai fedeli.

I. - Le Indulgenze da lucrarsi in articulo mortis;

II. - L'Indulgenze annessa alla recitazione dell' « Angelus Domini » o, a seconda del tempo liturgico, del « Regina Caeli » ovvero alla recitazione di cinque Ave Maria se nè l'una nè l'altra di quelle preci può essere detta;

III. - Le indulgenze concesse alle visite al Santissimo Sacramento esposto per le Quarant'Ore;

IV. - Le Indulgenze accordate a

coloro che accompagnano l'Augustissimo Sacramento quando viene portato agli infermi o che, per tale circostanza, inviino qualcuno a portare una torcia o un cero in quei pii cortei;

V. - L'Indulgenza toties quoties annessa alla visita alla Porziuncola in Assisi;

VI. - Le Indulgenze in vigore nei sacri luoghi della Palestina, a favore però di coloro che, durante l'Anno Giubilare, visiteranno piamente quei medesimi santuari;

VII. - L'indulgenza Plenaria recentemente concessa dal sommo Pontefice — da lucrarsi però una sola volta — da chi, durante l'anno che decorre dall' 11 febbraio 1933 all' 11 febbraio 1934, avrà devotamente visitata la Grotta di Lourdes, ricorrendo, in detto anno, il 70° dalle apparizioni miracolose della Beata Vergine Maria;

VIII. - Le Indulgenze che i Cardinali di Santa Chiesa, i Nunzi Apostolici, gli Arcivescovi e Vescovi, e i Prelati nullius, i Vicari e i Prefetti Apostolici sogliono concedere nei Pontificali o impartendo la benedizione o in altra forma di solito adibita.

La sospensione di tutte le altre Indulgenze durante l'Anno Santo, si estende alla loro applicazione per i vivi, ma non per i defunti. (Cfr. Acta Apost. Sedis, 30 Gennaio 1933 pag. 12) E a tal proposito è opportuno ricordare che tutte le indulgenze concesse dal Romano Pontefice, sono applicabili ai defunti, a meno che sia stato detto diversamente.

L'acquisto del Giubileo per le Suore.

Della Bolla pontificia Qui umbratilem *ricordiamo quanto interessa le nostre Opere. Si tratta delle persone che possono lucrare il giubileo dell'Anno Santo fuori di Roma.*

Oltre le Monache, Oblate, Eremiti ecc. il S. Padre accorda questo beneficio anche a tutte le Suore di voti semplici, *appartenenti ad una Congregazione sia di Diritto Pontificio che Diocesano, assieme alle novizie, alle probande, alle educande, alle semiconvittrici, non però le esterne, e a quelle altre persone, che hanno con le Suore comune la mensa, il domicilio o il quasidomicilio.*

Per guadagnare il Giubileo oltre la confessione, Comunione e le preghiere secondo l'intenzione del sommo Pontefice, sarà sufficiente che costoro, invece delle visite alle Basiliche, compiano quelle opere di religione, pietà, di carità che gli Ordinari avranno ingiunto o per sè o per mezzo di prudenti confessori.

I confessori scelti a norma della stessa Bolla per la confessione Giubilare, potranno commutare tutti i voti privati, anche giurati, con cui le Suore e le fanciulle e le donne di vita comune siano legate, eccetto i voti che sono riservati alla Sede Apostolica, e quelli la cui dispensa sarebbe di danno a terzi o la cui commutazione allontanerebbe di meno dai peccati.

IL ROGATE in una nuova istituzione.

È sorta da anni nella Svizzera un'Associazione, detta *Unione Cattolica*, che nel settembre 1924 ha conseguito l'approvazione della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, la quale l'arrichì pure di molte indulgenze. Ultimamente il suo Presidente, R. P. B. Mario Desson, Vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, avanzò istanza a che la detta santa Congregazione confermasse con nuovo decreto il fine particolare dell'istituzione.

Il 4 Luglio essa fu dunque sottoposta a maturo esame, dopo il quale gli eminentissimi Padri decretarono che il fine primario di detta Opera fosse di favorire, alimentare, aiutare in tutti i modi le vocazioni ecclesiastiche tra gli Orientali indigeni e provvedere alle necessità dei Seminari, dove tali alunni saranno raccolti.

Con lo stesso decreto del 6 Gennaio 1931 la Santa Congregazione approvò gli statuti dell'opera sintetizzati in otto articoli, tutti intesi a organizzare una santa Crociata a favore delle vocazioni nel clero Orientale indigeno.

La preghiera, com'è naturale, occupa in essi un posto di preferenza; e vi si dedicano i primi due paragrafi dell'articolo I° e tutto l'articolo VIII° I primi sono del tenore seguente: *L'unione Cattolica conseguisce il suo scopo in questo modo: a) Volgendo a Dio ardenti preghiere, perchè si degni chiamare al sacerdozio molti giovani, specialmente indigeni orientali; b) promovendo a tale scopo tra i fedeli preghiere e buone opere.* L'articolo VIII° suona così: *Sono membri dell'Unione Cattolica tutti e singoli i fedeli che si ascrivono all'associazione, obbligandosi ad alcune preghiere quotidiane al Signore, ut bonos operarios in messem suam mittere dignetur, e offrendo qualche obolo al modo indicato.*

Mentre ringraziamo di tutto cuore l'infinita Misericordia per il diffondersi dell'idea rogazionista, e per la promessa di un domani radiosa nel campo delle vocazioni ecclesiastiche, ci piace concludere con le parole del suddetto decreto: *Altamente benemerito della Chiesa si rende chiunque esplica le proprie energie a che vengano formati preti orientali che sono destinati a ridurre i fratelli dissidenti all'unità della Chiesa.* E chi ci escluderà da questa benemerenza, se da figli fedeli della Rogazione Evangelica porteremo a questa bellissima Istituzione contributo della nostra umile preghiera?

La nostra casa maschile di Oria
— Memorie —
La grotta di S. Mauro

La vasta uniformità che circonda la città di Oria viene alterata ad oriente da alcune ondulazioni collinose, che qui passano col nome di monti.

Monte S. Angelo, seguito a sud da Monte Giuliano, costituisce l'ele-

mento più elevato e si prospetta nel cenerognolo di Monte Annibale, sede del nostro piccolo regno.

Verso la fine del secolo XVI esso mostrava un ciuffo di vegetazione solo nell'ultimo tratto col giardino di S. Nicola, mentre il resto offriva una miniera tufacea di natura ben consistente.

La vetustà oritana vi lasciò la sua impronta con alcune tombe dell'età greco-romane inarcate nel sasso, che furono certamente riposo di umili ossa, a cui la sorte avara aveva negato perfino l'obolo pel passaggio dello scuro Acheronte e appena aveva deposto ai loro piedi un'anfora d'argilla. Nei 24 anni del nostro possesso, e in tanto sfacelo di scavi e di modifiche, null'altro è venuto in luce, all'infuori di due monete di stampo bizantino, interessanti soltanto pel motto greco del loro rovescio: *Gesù Cristo Re dei re.*

Alla distanza di tanti secoli, esse ricompaiono oggi, in questa magnifica affermazione della divina Regalità di Gesù, quasi conferma di fede inviataci dalle generazioni passate.

Fino a pochi anni fa, sui fianchi di Monte Annibale si aprivano tre grotte. La più vasta era detta di *fra Pietro;* e si chiamava così dal nome di un pio mendico, che vi passò molti anni con la fama di santo. Ma in seguito, pei disordini a cui diede occasione, pare si sarebbe meglio potuto chiamare grotta del diavolo. Ora essa é assorbita dal nuovo fabbricato, e, per ragioni statiche, in parte demolita e in parte murata. Delle altre, pur esse accecate, una giace sotto l'attuale teatrino e servì un tempo da neviera ai frati, l'altra, poco più giù, s'apre verso il viale d'ingresso al giardino.

Prima del 1660 se ne conosceva una quarta, sprofondata nelle roccie e tutta avvolta in un folto groviglio di rovi e di erbacce. Essa avrebbe potuto ricordare ai buoni Oritani quella che, in Gaza di Palestina, per cinquant'anni aveva occultato al mondo il loro inclito Patrono S. Barsanofio, e a chiunque vi fosse stato condotto dallo Spirito di Dio avrebbe offerto una vera Tebaide, coi suoi silenzi, con le sue asprezze, con i suoi alti contatti col Cielo, e col possesso della sua stessa pace e delle sue gioie ineffabili.

Difatti, in tempi remoti, quelle umili pareti si videro frequentemente visitate da anime pie, si videro pazientemente levigate e infiorate di sacri dipinti e d'un S. Mauro Abate primeggiante tra essi.

Ma chi furono questi primi amici della grotta?

Sebbene l'orma di un culto eremitico vi sia abbastanza palese, pure, al silenzio degli scrittori locali, essa diventa così generica e superficiale, che non ci sazia nella pia avidità di notizie e di particolari. Ma messa in relazione con altri elementi storici ci permette di azzardare qualche ipotesi.

Il padre Primaldo Coco O. M. presso « I Francescani nel Salento » (Cap. VII—7, pag. 235) ha raccolto

questa tradizione: « Era in detta Chiesa (l'attuale) un soccorpo, antica dimora di Calogeri, dedicato a S. Giacomo, che fu conservato anche nell'erezione della nuova Chiesa. Dopo, i Benedettini avevano soprapposto la chiesetta di S. Mauro... »

La presenza di Basiliani Calogeri in una grotta del Salento non costituirebbe un caso isolato; sarebbe anzi uno dei casi che divennero piú frequenti dopo la caduta di Costantinopoli (1453), quando dall'Oriente una folta colonia di Monaci trovò nel littorale pugliese scampo e dimora.

Sappiamo del resto che il dominio bizantino, durato qui parecchi secoli, ebbe come effetto naturale la diffusione del monachismo orientale in tutte le sue forme, e disgraziatamente non sempre e dovunque scevro di eresia. Troviamo qua e là forti propensioni per il Patriarcato scismatico di Costantinopoli, la cui aggregazione fu tentata in parecchi luoghi, e conseguita nel Barese verso l'anno 887. Furono però casi rari, e monasteri illustri per numero e qualità di religiosi sorsero a popolare la Puglia. Qui intorno a Oria avemmo i Monasteri Basiliani di S. Andrea dell'Isola, all'imboccatura del porto di Brindisi e l'altro presso la chiesa di S. Leucio in cittá, quello S. Maria de Ferulellis, di S. Giovanni dei Greci e di S. Maria dei Greci presso Mesagne.

Oria, come capoluogo di un ducato bizantino dal 575 al 1055 (?) non potè a meno di ospitare i figli di S. Basilio nei pressi della piazza attuale. Sulle rovine del loro monastero, più tardi, nel 1286, sorse un convento di domenicani, che poi nel 1532 si trasferirono in quello attuale, nel luogo chiamato allora *colle S. Basilio*. Un anno prima, erano venute in luce le venerabili rovine della vetusta chiesa e, alla profonditá di cinque metri, un sepolcro che aveva infisso nel muro interno una targa di rame, con una iscrizione latina che confermava la tradizione della venuta di S. Pietro in Oria.

Siamo dunque in pieno ambiente basiliano, e quindi nella probabilità che in questo periodo appunto o dopo la caduta di Costantinopoli qualche basiliano Calogero si sia ritirato qui in solitudine, siccome fecero altri confratelli nel resto del Salento.

Si dirà: come era possibile la stabile dimora in questo luogo così sottoposto e soggetto alla corrente delle acque e alle inondazioni delle pioggie? E come supporre nei monaci orientali, notoriamente tenaci nelle loro tradizioni, una generosa rinunzia alla naturale attrattiva verso il loro gran Padre S. Basilio per volgersi al culto di un figlio di quell'Ordine benedettino, che si presentó sopratutto allora come il campione della latinità?

Se non vagassimo nel campo della ipotesi, volentieri c'indugeremmo a vedere in questa grotta un semplice oratorio di Calogeri, i quali avrebbero potuto trovare dimora men disagia-

ta nelle grotte vicine, e ravvisare nel dipinto di S. Mauro quello pritivo di un S. Basilio, il cui nome sarebbe stato poi sostituito dalle lettere S. M. (*Sanctus Maurus*) che lo fiancheggiano.

Pare infatti che queste lettere latine non armonizzino bene col resto bizantino e che esse gli debbano essere posteriori.

Queste trasformazioni noi attribuiremmo al sopravvenire d'un influsso benedettino, che qui in Oria ebbe fattori permanenti; al quale influsso, ove si volesse escludere l'ipotesi o tradizione basiliana, si dovrebbe assolutamente ricorrere per la ricerca del culto primitivo a S. Mauro.

Certo, non è da ammettersi quella tale dedicazione della grotta a S. Giacomo e la soprapposizione della chiesetta benedettina. Tra quei dipinti infatti l'immagine di S. Giacomo vi è sconosciuta, mentre quèlla di S. Mauro occupa un posto centrale ed è forse la più antica. La chiesetta inoltre sorse dalla nuda roccia nel 1688 per singolare devozione dei fedeli Oritani. Che i benedettini si trovarono in condizioni di accendere nondimeno questa fiamma è certissimo.

Dal 1087 al 1099 fu vescovo di Oria Godino Monaco Cassinese, e, a vario credere, Abate di S. Lorenzo nella cittá di Aversa. Egli alienò buona parte del patrimonio della mensa Vescovile di Oria a favore del suo monastero. Si conserva nell'Archivio vescovile una scrittura in pergamena di cessione perpetua, fatta nel 1095 da lui a favore di Guerino abate del sopraddetto Monastero, e di tutti i suoi successori, della Chiesa di S. Pietro della Vigna, di S. Sebastiano di Felline e di Blado con tutte le loro pertinenze ed entrate, membro del patrimonio Vescovile Oritano, con patto che ogni anno in perpetuo ai 15 di Agosto, giorno dedicato all'Assunzione di Maria SS., dovessero dare un aureo scudo. In qual maniera il Vescovo Godino avesse potuto fare ciò noi non sappiamo. C'interessa sapere però che fu benedettino e che la chiesetta di S. Sebastiano di Felline ceduta alla sua abbazia con tutte le sue rendite e pertinenze, oggi corrisponde a quel trappeto che non dista da noi trecento metri.

Monte Annibale con le sue grotte potè dunque appartenere alla proprietà alienata ed offrire asilo a un colono o ad un eremita benedettino.

Ma a volere prescindere dal fatto materiale, è indubitabile che la presenza di un vescovo benedettino abbia irradiato intorno a sè i caratteri della sua personalitá: i propri entusiasmi, la propria fede, il proprio culto, i propri santi. Ma ecco 24 anni dopo, (1123), sopravvenire un altro coefficiente, se vogliamo, meno appariscente, ma più duraturo e non meno reale: l'erezione del venerabile monastero delle benedettine, per opera della principessa Costanza, consorte di Boemondo II principe di Taranto. Un secolo, dopo, (1225—1239) un

altro vescovo benedettino venne a reggere la Chiesa Oritana: Pietro II, detto di Bisignano, abbate di S. Vincenzo. Nel 1344 la Baronessa Filippa di Cosenza trasformava il suo palazzo in un sontuoso Monastero Benedettino della Congregazione Virginiana, (ossia dei cosidetti Celestini, oggi trasformato in edificio scolastico) destinandolo pure erede del suo cospicuo patrimonio. In questo stesso anno Guglielmo IV De Bosieres, francese. Monaco benedettino anche lui e apprezzatissimo dalla Regina Giovanna, venne a governare questa diocesi fino al 1353. Pantalo, abbate di Montevergine, gli succedette dal 1412 al 1414, chiudendo le tradizioni benedettine di questa città.

Ciò posto, la devozione a S. Mauro, il culto di qualche solitario verso di Lui, la dedicazione di una grotta al suo nome, non potrebbero essere una traccia di questo passato, una reliquia di questa attività?

Secondo noi, niun altro elemento sarebbe più atto a gettare un pò di luce nell'oscuritá di questa grotta.

(Continua).

Il 75mo ricordo della Madonna di Lourdes.

Ricorre quest'anno il 75mo anniversario dell'apparizione della SS. Vergine a Lourdes, alla pia veggente Bernardina Soubirous, oggi sollevata dalla Chiesa alla gloria della Beatificazione.

Undici febbraio 1858! Giorno felice, in cui si apriva per l'umanità un'era novella di prodigi e di misericordie, che dovevano ancora una volta far palese al mondo la misericordiosa missione di Maria. Per ben diciotto volte, la dolce Signora si degnava di apparire alla fortunata fanciulla, e trattenersi con lei, e parlare con affabilità divina, ed esortarla alla preghiera e alla penitenza, e, con lei e per lei, rivolgere a tutti gli uomini il suo accorato appello, e richiedere in quel luogo un tempio e un culto particolare, e rivelare il suo Nome, il nome che rallegra i cieli e fa tremare gli abbissi: *Io sono l'Immacolata Concezione!*

Il mondo ha risposto all'invito di Maria, e il santuario è uno dei più belli, che siano sorti nel mondo in Suo onore, e dagli estremi confini della terra folla di pii romei accorre ogni giorno a baciare la roccia santificata dal suo contatto, e a bere delle acque dalla sua potenza evocate dalle profondità della terra. Ed ogni giorno a Lourdes si registrano meraviglie, e miracoli di prim'ordine rivelano la pietà della Divina Madre verso i corpi dei suoi figli attanagliati nella morsa di crudeli infermità, mentre strepitose conversioni danno piena luce al ministero della Vergine SS.: portare le anime a Gesù: *Ad Iesum per Mariam!* Tutto questo ci dicono 75 anni di storia!

Lourdes ha voluto degnamente commemorare, con vivissime manifesta-

zioni di fede, il grande anniversario e il S. Padre le volle presiedute e dirette da un suo Rappresentante.

*
* *

La devozione alla SS. Vergine di Lourdes, fu una delle più care al cuore del nostro Padre. Giovanetto Egli se ne innamorò, e ne divenne l'apostolo: fu lui proprio che la introdusse nella città della Madonna della Lettera. Prima ancora di essere sacerdote, Egli predicava in tutti i sabati dell'anno, e nel 1876 fece l'intero mese di maggio, nella Parrocchia di S. Lorenzo. Conserviamo molti di quei discorsi, scritti quasi per intero, nei quali trabocca vivissimo il suo amore per la SS. Vergine; speriamo, se il Signore ci darà grazia, di pubblicarli. Le prediche finivano con gli esempi tolti dalla storia di Lourdes; e così il popolo restava preso di questa bella divozione. Nello stesso 1876 pubblicò un libretto di preghiere e strofe da lui composte ad onore della SS. Vergine di Lourdes. Da allora la città e le campagne cominciarono a risuonare delle lodi della bianca Regina dei Pirenei. Che impressione una sera, all'Ave Maria, ascoltare un gruppo di contadinelle, che ritornavano al loro villaggio, cantando in coro: *Gridiam con giubilo fino alle stelle: — Viva la Vergine di Massabielle!* Le stelle sembravano rispondere all'invito, e sulla terra pareva scendesse l'eco di quelle armonie, con le quali tutto il creato canta le glorie della Immacolata Signora!

Riportiamo per intero la prefazione al detto libricino, in cui il Padre rifà brevemente la storia delle apparizioni e l'origine di essa in Messina, guardandosi bene - si capisce - dal far trapelare che a Lui si doveva tutto il merito di così santa opera:

*
* *

La divozione a Maria Santissima sotto il titolo della Immacolata Concezione di Lourdes, va diffondendosi in ogni luogo in modo meraviglioso.

L'origine è la seguente:

Nel giovedì 11 Febbraio del 1858, tre povere fanciulle di Lourdes, piccola città meridionale della Francia, andavano in cerca di minuzzoli di legna pel fuoco della famiglia. Giunte innanzi ad una grotta detta di Massabielle (1) due di esse si misero a cercare fuscelli; l'altra, per nome Bernardina, fanciulla quattordicenne candida ed innocente, levando gli occhi alla Grotta, fu colpita da uno straordinario spettacolo. La Grotta era piena di luce splendidissima: in mezzo a quella luce, sospesa sopra un roseto selvaggio, stavasene Maria Santissima, divinamente bella e graziosa. La sua veste era bianchissima: un velo del pari bianco le ondeggiava dal capo giù per gli omeri e pei fianchi, sino ai piedi verginali che spuntavano di sot-

(1) Parola derivata dal Francese *massecieille* Roccia-vecchia.

to alla lunga veste adornati da due bellissime rose gialle; una larga fascia cilestre annodata ai fianchi e svolante in doppia lista compiva quel semplice e divino vestimento. La Vergine Immacolata teneva nella mano una corona del Rosario, i cui granelli sembravano bianche perle in filo d'oro. Ella sorrise dolcemente all'estatica fanciulla, e poi si segnó con la Croce e prese a fare scorrere tra le dita i grani della corona. Bernardina, fattasi animo, si segnó anch'essa e recitò per intiero la corona. Indi la visione disparve.

Altre diciassette apparizioni a vari intervalli seguirono alla prima. Nella seconda, Bernardina spruzzò d'acqua benedetta Maria Santissima, la quale sorrise, levò gli occhi al Cielo e fece degli inchini. Nella terza Maria Santissima disse alla fanciulla che la visitasse alla Grotta quindici volte, e le promise in contraccambio il Paradiso. Intanto Bernardina non andava più sola alla grotta: ma una folla di giorno in giorno crescente era spettatrice dell'estasi e dei raggi sovrumani che si riflettevano nel volto della pia contadinella. Nessuno però ascoltava i dialoghi tra la Vergine e la fanciulla. Una volta Bernardina fu reduta oscurarsi in faccia e piangere. In quel momento la Madonna piangeva; poi disse a Bernardina: « Bisogna baciare a terra, e pregare per la conversione dei peccatori. » La fanciulla baciò a terra. Un altro giorno la fanciulla si trascinò sulle ginocchia sino alla Grotta, si voltò all'immenso popolo e gridò: Penitenza! Penitenza! Penitenza! *Così aveva ordinato Maria.*

Il giorno 25 febbraio, la Vergine Immacolata, dopo aver dato tre segreti a Bernardina, le disse tutta sfavillante di celeste gaudio: Bevi alla fontana, lavati e mangiati l'erba del muro. Bernardina scavò a terra in un lato della Grotta, e subito, a vista di tutto il numeroso popolo, una sorgente di acqua zampillò sotto le dita della fanciulla; la quale ne bevve, se ne asperse la faccia, e poi svelse alquanto dell'erba dalla Grotta e ne mangiò. L'acqua di Massabielle andò crescendo d'ora in ora più abbondante fino a versare litri 85 al minuto.

Ci vorrebero grossi volumi per narrare anche di volo i miracoli d'ogni sorta successi con l'acqua di Lourdes, dal momento che apparve fino ai nostri giorni. In Francia, in Germania, nella Spagna, in Italia, nell' Asia, nell' America, dovunque è stata portata, quell'acqua benedetta ha dato la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la salute agl'infermi, la vita agli agonizzanti, e moltissime volte il ravvedimento ai peccatori.

Bernardina seguì a portarsi alla Grotta, ed ebbe altre risioni. La fanciulla rimaneva estatica e recitava sempre il Rosario. Un giorno Maria le disse: « Di' ai sacerdoti che io qui voglio eretto un tempio; » e così dicendo il volto di Maria si fece piu raggiante come promessa delle grazie che volea accordare. La fortunata contadinella portò l' ambasciata al Parroco

di Lourdes, monsignor Peyremale. Questi ne fece parola al Vescovo, e nello stesso tempo istruì Bernardina che, vedendo la Signora della Grotta, le dimandasse il nome. Bernardina così fece. Era il 25 marzo di quell'anno: giorno della SS. Annunziata. Bernardina portossi alla Grotta in sull'alba, seguìta da una folla straordinaria, e subito le apparve Maria Santissima. La fanciulla, dopo averla alquanto contemplata, le disse: « Signora, di grazia, qual'è il vostro nome? » Maria sorrise e parve compiacersi molto di quella dimanda; nondimeno tacque. Bernardina dimandò un'altra volta, e Maria pure sorrise e tacque. Alla terza dimanda, la bella Madre di Dio fece scorrere nel braccio destro la Corona del Rosario, stese le palme aperte verso terra come per mostrare le grazie che volea spargere; poi congiunse le mani innanzi al petto, levò gli occhi al Cielo, ed esclamò: IO SONO LA IMMACOLATA CONCEZIONE!

Il dì 16 luglio di quell'anno, festa della Madonna del Carmelo, ebbe luogo l'ultima apparizione. Maria Immacolata apparve più luminosa d'ogni altra volta, e prima di sparire salutò col capo Bernardina, come se le avesse detto: Arrivederci nel Cielo.

La notizia di queste belle apparizioni e dei portenti dell' acqua cominciò a commuovere popoli d'ogni terra. Ma non è a dire quanto facesse l'inferno contro l'opera di Dio. L' incredulità usò ogni inganno, ogni menzogna e calunnia, ma invano. La stessa scienza dovette confessare che l'estasi di Bernardina era soprannaturale, che le guarigioni erano portentose, e che non potevano affatto spiegarsi con la semplice azione di un'acqua puramente naturale, qual era l'acqua di Lourdes.

La guerra mossa dal potere civile della Francia contro le apparizioni fu anche più spietata. Si cercò di catturare Bernardina, si proibì sotto gravi pene ai fedeli di pregare nella Grotta e prendervi acqua, e, come se ciò fosse poco, si chiuse di barricate la Grotta e vi si misero delle guardie. Ci vollero tutte le belle maniere ed esortazioni del Clero per tenere a freno il popolo di Lourdes indignato giustamente per tante vessazioni. Finalmente, come volle Iddio, lo stato delle cose mutò ad un tratto: un dispaccio fulminante di Napoleone III impose alle Autorità governative di quel luogo di lasciar libere le popolazioni, e così fu fatto.

Oggi la Grotta di Massabielle è diventata un santuario. In fondo, proprio nella nicchia dove si era situata Maria Immacolata, fu messa una magnifica statua. Dalla grotta, per un bel fiorito sentiero, si ascende al maestoso Tempio, elevato dalla pietà dei fedeli a Colei che aveva detto: Voglio che qui mi s'innalzi un tempio! Dei milioni furono spesi per quest'opera colossale. Da tutte le parti del mondo accorrono migliaia di pellegrini per baciare quella terra santificata dalle piante verginali di Maria, e per bere quell'acqua tuttora abbondante e miracolosa.

Oggi non vi è città del mondo cattolico, che non gareggi per onorare nelle sue Chiese l'Immacolata Concezione di Lourdes. Moltissime Confraternite si sono formate dappertutto a tale oggetto. Fra i devoti a questo nuovo titolo primeggia il santo Padre Pio IX, che quattr'anni prima di quelle apparizioni avea detto innanzi al Cielo e alla Terra: MARIA È L'IMMACOLATA CONCEZIONE! Il Santo Padre possedeva nei suoi giardini una grotta artificiale simile a quella di Lourdes. Egli arricchì di Indulgenze le Confraternite di questo titolo, benedisse i Pellegrinaggi, incoraggiò i Periodici che ne cantano le glorie: offrì in Lourdes una stupenda palma d'oro, a Maria Immacolata: e finalmente, aderendo ai voti di tutta la Francia, decretò con Breve del 1° febraio 1875 che fosse consacrata la Basilica, e la Statua della Immacolata Concezione di Lourdes fosse solennemente incoronata il dì 2 Luglio, festa della Visitazione, quando Maria SS. disse ad Elisabetta: Tutte le generazioni mi chiameranno beata. *Le sacre funzioni ebbero luogo con pompa e concorso indescrivibile; vi erano più di centomila persone, e in quelle feste, a vista di tutto quel popolo, avvennero quattro miracoli.*

Questa cara divozione a Maria Immacolata di Lourdes oggi esiste nella nostra Città, e va sempre più allargandosi. Ebbe origine nel Maggio dell' anno 1876, per le narrazioni che furono fatte delle Apparizioni di Lourdes nella Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo. Il popolo ne rimase profondamente commosso; ond'è che terminato il Mese Mariano, affinchè la divozione divenisse perpetua, fu stabilita una Pia Associazione sotto il titolo della Immacolata Concezione di Lourdes, della quale molti sono gli ascritti e vanno sempre piú crescendo. Questa Associazione è oggi aggregata alla primaria Arciconfraternita esistente in Roma, e fruisce così del comune tesoro delle Indulgenze.

Possa così bella divozione diventare una nuova gloria di tutto il popolo messinese; giacchè Messina è quella città che Maria Santissima si degnò di prediligere, e che mai sempre si è distinta nell'amore verso la gran Madre di Dio.

Messina, luglio 1876.

Indegnissimo tra i figli di Maria

ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

*
* *

Nel 1914 si tenne a Lourdes un Congresso Eucaristico Internazionale, con la solenne processione del SS. a chiusura, il giorno 26 Luglio.

L'amore e la fede del Padre gli suggerì di invitare tutti i suoi figli ad intervenire in ispirito, con una delle sue geniali trovate, in Lui sì frequenti e sì naturali, che tanto dovevano piacere a N. S. e alla SS. Vergine, e tante grazie facevano piovere sull'Opera nostra. Riportiamo senz'altro la *Circolare:*

J. M. J. A.

A quanto vi abbiamo comunicato circa le riparazioni ad onore di Gesù in Sacramento, con processione del Santissimo l'ultimo giorno (26 c. m.) dobbiamo aggiungere la seguente pia pratica da eseguirsi nelle nostre Case.

Nella solenne processione che avrà luogo in Lourdes il giorno 26, molti infermi che v'interverranno da varie Città del mondo, si schiereranno a destra e a sinistra nel passaggio del SS.mo Sacramento, e levando alte grida esclameranno: « O Signore Gesú Sacramentato, abbiate pietà di noi, guariteci, guariteci. » Avverranno allora probabilmente delle guarigioni istantanee, per come é avvenuto altre volte a Lourdes nelle processioni del SS.mo Sacramento, rinnovando così Nostro Signore le guarigioni miracolose che faceva quando passava per le vie di Gerusalemme e per le Città della Giudea.

Or bene, tutti abbiamo delle malattie nell'anima più che nel corpo, e dobbiamo anelare la guarigione delle infermità spirituali piú che di quelle corporali. Ciò posto, in ogni Casa, lungo il passaggio del Santissimo Sacramento in processione, si schiereranno a destra e a sinistra varie persone come appresso. Una rappresenterà la Pia Opera degl'interessi del Cuore di Gesù, la quale dirà: « Signore Gesù Sacramentato, abbiate pietà di me, guaritemi, guaritemi ». — Altre due persone rappresenteranno i nostri rispettivi Orfanotrofi Antoniani Maschili e grideranno: « Signore Gesù Sacramentato, abbiate pietà di noi, guariteci, guariteci, guariteci ». — Altre due rappresenteranno le rispettive Comunità religiose maschili e grideranno: « Signore Gesù Sacramentato, abbiate pietà di noi, guariteci, guariteci ». — Una rappresenterà i poveri e griderá: « Signore Gesú Sacramentato, abbiate pietà di noi, guariteci, guariteci. » — Un'altra rappresenterá tutti quelli presenti o assenti, che specificatamente vorranno essere rappresentati, e griderà della stessa maniera.

Tutti poi i processionanti grideranno della stessa maniera: « O Sacramentato Signore Gesú, abbiate di noi pietà, guariteci, guariteci. »

Dove c'è esternato, si adibiranno due o quattro o più esterne, che in nome di tutte poste a destra e a sinistra esclameranno come sopra.

Tutte queste esclamazioni si faranno a mani levate, a voce alta, lamentevole, e ripetutamente durante la processione, e si potranno cominciare all'apparire della stessa. Le due fila saranno l'una rimpetto l'altra, in modo che il Santissimo passi in mezzo a loro, evitando, per quanto sia possibile, che vi si intrometta il pubblico.

Ogni rappresentante potrebbe avere un segno, come per esempio uno scritto sul petto: Pia Opera ecc... Orfanotrofii Antoniani... Comunità religiosa dei Rogazionisti del Cuore di Gesù.

Se la processione esce in pubblico, nulla osta che questa devota ed efficace pratica si eseguisca in pubblico, senza

indebito ritegno o umano rispetto.

Grande fiducia dobbiamo avere nel Sommo Bene Sacramentato di conseguire spirituali guarigioni, se questa pia pratica sarà bene eseguita con Fede, Umiltà e Amore!

Vi saranno spedite le iscrizioni in istampa secondo le varie rappresentanze come sopra, e sarà buono incollarle in cartoncini, e con cordelle o altro metterle sul petto.

Benediciamo:

Messina, li 22-7-914

Padre

Ora comincio ad essere discepolo di Cristo.

(LEGGENDA ORIENTALE)

Da lungi le vette dell'Hermon e del Tabor si profilavano in una nebbiolina di oro e di porpora: era il silenzio del riposo.

Ed il Maestro Divino, seduto sopra una zolla erbosa lungo la via, riposava un istante.

Ma ecco, come stormo di uccellini, piccoli bimbi saltellanti che, battendo palma a palma, irrompono gridando: Rabbi! Rabbi!

Invano le madri cercano trattenerli: si precipitano verso Gesù con infantile confidenza, fanno a gara per sedergli sulle ginocchia, baciargli le mani e carezzargli la barba.

All'improvviso assalto i discepoli ruvidamente cercano di difendere il Maestro, e sgridano le madri che sorridono a questa scena.

E Cefa: — Non lo disturbate, vedete com'Egli è stanco! — E l'Iscariota, dall'occhio torvo, con voce chioccia:

— Via, pezzenti...

Ma Gesù, con un gesto d'infinita tenerezza, allarga le braccia, sorride ai pargoli e li invita: se li stringe al seno e dice soave:

— « Lasciate che i pargoli vengano a me, chè di tali è il regno dei cieli. » —

E mentre il sole morente circonda come in un nimbo d'oro quella scena, il Maestro impone le mani su quei piccoli.

*
* *

Ad un tratto si appressa a Lui un fanciulletto bruno, succinto nella tunica, che al Maestro tende le bianchissime braccia e dice: — Rabbi!

E gli tremava d'amore la voce, gli si imperlavano di lagrime gli occhi: poi venne a posare la testina sul divin petto di Gesù che, accarezzandolo soavemente, così lo interrogava:

— Il tuo nome?!

— Ignazio.

— Che vuoi che ti faccia diventare, bimbo mio?

— Voglio seguirti nel tuo regno.

— Lo farai. Mi ami tu?

Ed il piccolo Ignazio, sfavillando di gioia, posava di nuovo la testolina bruna sul Cuore del Maestro.

— Sì, ti amo, Rabbi. Che devo fare dunque per te?

— Credermi, donarti, annunziare il mio regno.

— Lo farò, Signore, sono tuo.

— Fino al sangue?

— Fino alla morte.

— Ebbene, Ignazio, ascoltami. — E qui la sua voce si fè più sommessa, come di chi ad un amico confida un segreto.

— Io presto non sarò più visibile sulla terra, me ne vado al Padre. Tu resterai, crescerai, e, mandato da Pietro che qui vedi, reggerai la Chiesa di una grande città. Poi, venuto vecchio, ti strapperanno alla tua sede, e nella babilonia dei Cesari darai il tuo sangue per me. —

Tacque. Ignazietto si fece pensoso: non indovinava il segreto, che Gesù aveva deposto nel suo vergine cuore.

Ma le donne, che lo guardavano incuriosite, erano quasi gelose della segreta preferenza.

Ed i palmizi agitati dalla brezza marina si inchinavano come per toccare la fronte di Teoforo, *il futuro martire di Cristo.*

*
* *

Fin qui la graziosa leggenda del piccolo Ignazio. Ma poi comincia la storia vera del grande vescovo d'Antiochia.

Son passati molti anni e il giovinetto bruno, che ha riposato sul petto di Gesù, fatto discepolo dei discepoli, vecchio, regge come vescovo la Chiesa di Antiochia.

Ignazio predica Gesù Cristo, ed al piccolo gregge che continua ad aumentare, Egli suol ripetere:

— Io l'ho veduto! Egli mi ha accarezzato e benedetto.

Infuria la persecuzione, le sue pecorelle sono disperse ed il santo vegliardo si domanda:

— É questa per me l'ora del tuo segreto, o Salvatore Gesù? Quando darò il mio sangue per Te? —

Ed ecco il decreto: — Ignazio d'Antiochia sia preso, incatenato in mezzo a leopardi, *cioè, a crudeli soldati, venga su di una nave condotto a Roma. —*

E là vien condotto nell'anfiteatro Flavio, per essere stritolato come eletto frumento, dai denti delle belve.

Ignazio, nella bianca tunica, con passo grave scende nell'arena, inzuppata già di tanto sangue cristiano, ed alla vista delle belve esclama: — Ora comincio ad essere discepolo di Cristo...

Le belve ne dilaniarono il corpo venerando, ma ne rispettarono il cuore, il gran cuore su cui, là nella fulgente Palestina, Cristo nel suo amplesso amoroso aveva impresso il suo nome.

*
* *

Questa leggenda o storia, toccò dolcemente le corde di un altro gran cuore, e vi portò come in trionfo perenne il nome di S. Ignazio Martire.

La ripetè le mille volte ai suoi figli, quando ricorreva il dì della sua festa, quando volle rendere loro l'immagine tipica del martire, quando volle accendere nei cuori la devozione al SS. Nome di Gesù e quando desiderò cullarsi nella generosa illusione del martirio.

In procinto di passare il mare du-

rante la guerra, quel cuore si congedava così dalla piccola famigliuola: — Figliuoli, io parto, ma non so che potrebbe disporre di me il Signore. Oh, quanto sarei felice, se, al passar dello stretto, una nave turca mi facesse prigioniero, se mi si legasse e col ferro alla gola mi si intimasse di rinnegare Gesù Cristo! No, no, griderei allora; viva Gesù! viva Gesù! Allora la mia testa cadrebbe sotto la spada e il mio sangue glorificherebbe il Signore. -- E qui a rievocare il suo S. Ignazio, a ripeterci quelle sue parole: *Ora comincio ad essere discepolo di Gesù Cristo*; — quelle con cui esprimeva la sua ansia di essere triturato dalle zanne dei leoni e quelle con cui scongiurava i Romani a non impedirgli con la preghiera il conseguimento di tanto bene.

La presenza del martire gli era cara e indivisibile quanto questi pensieri, e, perchè gli riuscisse anche sensibile, questo genio di pietá la volle dipinto in due quadri. Ma il Santo lo seguiva anche nei frequenti viaggi; e fu in treno che, sul rovescio di parecchie buste, fu tracciata a matita una serie di preghiere, di ossequi e di strofe in suo onore, che quindi furono date alla stampa.

L'Uomo che ci si presenta irradiato di così squisita pietà si chiama ed è *Il Padre*.

Vocazione.

Un paio d'anni or sono, ritornando da Roma in Messina col Rev.mo P. Vicario vennero a pigliar posto nel nostro scompartimento due giovani, che, si capiva subito, avevano scelto quel luogo per il piacere di viaggiare con sacerdoti. L'uno di essi era il Dott. Giorgio La Pira, professore di Diritto Romano all' Università di Firenze; il secondo, giovanissimo, di 22 anni appena, era incaricato della stessa disciplina all'Università di Ferrara, e si chiamava Prof. Luigi Borettini. Si fece subito conoscenza, e ci fu facile comprendere che ci trovavamo alla presenza di anime veramente belle. Del Prof. La Pira non ne parliamo: chi dei nostri, a Messina, non lo conosce? Basta vederlo come prega dinanzi al SS. Sacramento nella cappella di Rocca Guelfonia!..

E del prof. Borettini? Il Signore lo ha prediletto: gli ha fatto sentire la sua chiamata; ed egli, fedele, ha lasciato giorni fa l'insegnamento, per seguire la sua vocazione religiosa e entrare novizio nella Compagnia di Cesù. Il Prof. Borettini era assai noto nel campo degli studi. Fu Assistente nell'anno 1929-930 all'università di Roma; allievo del Prof. Bonfante, fu illustratore sagace e intelligente dell'opera del maestro.

A Ferrara si era acquistato unanimi simpatie per il suo ingegno profondo e per l'efficacia dell'insegnamento. L'amore alla scienza e allo studio, ha acceso in lui il desiderio di elevarsi a sempre più eccelse mete, dedicandosi al servizio divino.

NELLE NOSTRE CASE

Messina — Casa Maschile

FESTA DI S. ANTONIO

Anche nel 7° Centenario della Canonizzazione del Gran Santo Padovano, era conveniente che i nostri Orfanotrofi di Messina, e con essi l'intera città, tributassero il migliore onore ed il migliore omaggio al loro celeste Patrono, prima che le feste commemorative volgessero al termine.

Per poter misurare l'entusiasmo e le manifestazioni di fede dell'occasione, si pensi che il I° giorno della tredicina coincideva col I° giorno del triduo all'Adorabile Cuore di Gesù, primo Titolare del Santuario Antoniano.

L'illustre oratore siciliano, Sac. Vincenzo Monastero, col fascino della sua parola si attirò per tre sere la singolare attenzione del numeroso uditorio, svolgendo il tema « Il Cuore di Gesù e S. Antonio » e conchiuse poi il tre Giugno con un riuscitissimo panegirico.

Dopo di lui tenne il pergamo nel S. Novenario l'insigne Arcivescovo di Otranto, Mons. Sebastiano Cuccarollo, la cui mirabile eloquenza e devozione per il santo dei Miracoli, furono come la voce potente che chiama i popoli ad un Santo risveglio. In quei giorni numerosi drappelli di fanciulletti, quali candidi gigli, si avvicinarono alla S. Mensa: le madri piene di fede e di amore consacrarono i loro bambini al Santo Taumaturgo: tutti, uomini e donne, ricchi e poveri, operai e professionisti, si sentirono attratti ai piedi del Suo simulacro per manifestare il loro affetto, per esporre i propri bisogni, per piangere le passate infedeltà.

La sera del 12 intervennero i rappresentanti della Giunta Diocesana, e, nella persona del commendator Fortino, offrirono insieme al popolo un cero votivo al Santo, a nome di tutti i Devoti Antoniani.

Giunse finalmente il radioso giorno del 13 Giugno. Fin dall'alba una ressa ininterrotta di fedeli fu vista riversarsi nel Tempio, accorsa non solo dai più remoti luoghi della città, ma dai vicini contadi, dalle vicine città, dai centri del Calabro lido: e S. Antonio, tra una serra di gigli e di candele, dal suo trono accoglieva tutti sorridente, per dispensare a tutti grazie e favori.

Alle 8,30 ebbe luogo la Messa piana Pontificale di Monsignor Paino, e fu una vera consolazione pel cuore del tenero Pastore, vedere tutto quel popolo alla Mensa Eucaristica, che ben si assomigliava alla gran turba degli Israeliti che circondava Gesù, ma che le contrade non valevano a contenere. Alle 10 seguì il Pontificale solenne, celebrato dall'Ecc.mo Arcivescovo Cuccarollo ed assistito dal Rev. mo Capitolo di Messina. A quella scena di paradiso, il Prelato sentì il bisogno di parlare; ed invitò senz'altro il generoso popolo ad edificare presto un altro Tempio più grande al Santo Taumaturgo, giacchè Messina non poteva nulla invidiare alla consorella Padova, nell'affetto e nella devozione a quel Santo, che aveva avuto la sorte di ospitare nelle sue mura, distrutte dalla immane catastrofe.

A mezzogiorno ebbero termine le Messe lette.

A sera vi fu il panegirico di chiusura di

S. Ecc. Cuccarollo; e infine l'illustre Presule, pieno di commozione e di affetto, rivolse prima parole di congratulazioni e d'incoraggiamento ai figli e figlie del Canonico Di Francia; poi con altrettanti infocati accenti salutò i fedeli, che nei scorsi giorni lo avevano ascoltato in sorprendente numero, « e gli avevano anche mostrato segni di particolare affetto. » Come non far ciò? Il popolo messinese aveva trovato in lui non solo l'Oratore valente e il Pastore buono, ma sopratutto il grande miracolato dal Santo dei Miracoli, nel Tempio di Padova e sotto l'Arca della Sua Lingua benedetta; da un mucchio di carne informe e senza nome, lo aveva fatto divenire in un subito un essere perfetto, con fattezze avvenenti e con vita rigogliosa. Quella sera sì che si poteva ben dire « Vox populi vox Dei; » furono spontanei in tutti gl'incalzanti battimani; e S. Antonio li voleva.

Ma con lo spirare del 13 Giugno, non erano perciò cessate le manifestazioni di fede a gloria del Santo di Padova: si attendeva ancora il trionfo finale, ossia la imponente processione.

Ebbe luogo soltanto il 29 giugno, festa dei SS. Pietro e Paolo, assumendo una grandiosità del tutto eccezionale.

Convennero larga copia di Associazioni religiose, Confraternite, Istituti, Orfanotrofi Ordini Religiosi, i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo, un clero numerosissimo ed il Capitolo della Cattedrale, con a capo Mons. Pio Giardina, Vicario Generale della Diocesi.

Questa volta il simulacro del Santo fu messo su d'un magnifico carro trionfale, tirato da quattro cavalli sfarzosamente bardati. Non vi mancarono i due soliti gruppi di orfanelli e orfanelle, agitanti i candidi gigli; e una dovizia di fiori e di spighe di grano si alternavano in quattro altissimi trofei, che artisticamente si combinavano con festoni, panneggi e lampadine multicolori. Ai due lati vi era la scorta dei vigili del fuoco in alta tenuta, e dei numerosi paggetti di S. Antonio nella loro marziale uniforme: era insomma il carro trionfale del vero trionfatore, che si avanzava maestoso tra una marea di gente, che pregava ed osannava, e che, non bastandogli le vie e le piazze, assiepava ancora i balconi cosparsi di lumi, di arazzi e di bandiere.

Si attirò lo sguardo di tutti la banda dei nostri piccoli Orfanelli, e specialmente il minuscolo suonatore del tamburo, che vibrava i suoi colpi con la più grande indifferenza del mondo.

Al termine della processione, gli sforzi della Pubblica Sicurezza furono impotenti a frenare l'onda irruente dei fedeli, che si riversava nelle navate del Tempio, per ricevere la benedizione della Sacra Reliquia, impartita da Mons. Vicario. I ripetuti evviva al Potente Taumaturgo segnarono la fine del trionfo.

Eppure ci mancava ancora una cosa: il concerto della banda Antoniana, che già dalla vicina Taormina aveva fatto giungere l'eco degli applausi, e perciò stesso della propria abilità. La eccellente esecuzione della Sinfonia del Nabucco e della fantasia dell'Aida strappò applausi a non finire. Così si chiudeva il ciclo delle feste del duplice Centenario Antoniano in questa città, la cui singolare celebrazione avrà degno ricordo negli annali della storia Messinese e degli Orfanotrofi Antoniani.

FESTA DEL 1° LUGLIO

La insistente aspettazione dell'Ospite Divino, anche quest'anno ci ha fatto celebrare la solita festicciola, ereditata dal nostro Fondatore.

Con vero gusto fu preparato il trono del Divino Provveditore, che, oltre agli ori e agli affreschi, desiderava la pompa dei fiori.

Al mattino vi fu la messa con colloquio del Rev.mo P. Vicario, e per tutto il giorno le due Case maschili si alternarono nell'adorazione, assieme ad una gran folla di fedeli che, vissuti sempre attorno al Cano-

nico Di Francia e all'ombra di questo magnifico Santuario, sentono forte il bisogno di prender viva parte alle nostre consuetudini annuali.

La conclusione della festa, che assunse carattere del tutto famigliare, fu tenuta l'ultima Domenica di Luglio, con la recita degl'inni e dei sermoncini, e con la rappresentazione di una bella scenetta dell'Evangelo.

Si finì con la solenne Benedizione Eucaristica, preceduta dal canto del *Te Deum* e con un sentito fervorino del Rev.mo Padre Vitale.

FESTA DELLA SACRA LINGUA

La festa della Sacra Lingua quest'anno è stata preceduta da un solenne triduo, predicato dal nostro Rev.mo Padre Visitatore Agnello Jaccarino, della Compagnia di Gesù. La sua parola facile e sonora ha incontrato il pieno compiacimento del pubblico, che ha affollato in ciascuna delle sere le navate del nostro Santuario.

La mattina della festa, alle ore 7 vi fu la Messa con la Comunione generale e colloquio. Alle 10 seguì la Messa solenne cantata, e fino a mezzogiorno Messe piane. A sera, alle ore 18: S. Rosario, preghiere e cantici, il panegirico dello stesso Oratore, infine la Benedizione Eucaristica.

In complesso, la festa assunse carattere di grande e sincera solennità verso il glorioso nostro Taumaturgo, che i fedeli messinesi ricolmano sempre di nuovo e più sentito affetto.

GAIA FESTICCIOLA A ROCCA GUELFONIA

La venuta del P. Visitatore per il triduo della Sacra Lingua aveva anche attirato a Messina i due consultori delle Puglie: proprio questo si desiderava. E perchè no? Ci voleva assolutamente una bubblica manifestazione di affetto al P. Visitatore e ai nuovi componenti del Consiglio Generalizio, che faceva capo al Rev.mo ed amatissimo Padre Francesco Vitale, primo successore del nostro Venerato Fondatore.

Quale occassione migliore? Il farsela sfuggire avrebbe cagionato un pò di dispiacere, perchè, che volete? da circa un mese fervevano i preparativi, e ci tenevamo molto a fare una buona, per non dire ottima figura. Comunque sia, la cara festicciuola venne fissata per il 19 Febbraio, alle ore 16, quando la sala del teatro fu vista gremita di spiccate personalità, che ansiosamente attendevano sulla scena gli attori del dramma « Il Padre degli Orfani », preferito per la circostanza.

Un momento ancora, ed ecco entrare nella sala il P. Agnello Jaccarino, accompagnato dal Rev.mo P. Vicario: sono proprio essi gli attesi. Fu un sussulto unanime di gioia, manifestato con sonori battimani. Gli sguardi dei due benvenuti s'incontrarono con quelli dell'amatissimo Fondatore, che tra un'aureola di lampadine elettriche campeggiava sulla bocca d'opera. Pareva sorridesse il nostro amabile Padre, quasi volesse dire: « Coraggio, figlioli miei, sto sempre in mezzo a voi. »

La banda dà subito inizio allo spettacolo con una marcia del Maestro Noschese; indi due squilli di campanello elettrico, ed il sipario si apre. I colpi degli archibugi e il rombo delle artiglierie si seguono incalzanti; sentinelle e soldati veneziani attraversano premurosi la scena, li segue con impeto il generale Girolamo Emiliani, che dà ordini ad ufficiali e soldati, e l'incoraggia a difendere da prodi gli spalti di Castel Nuovo, dove, tradito dal suo alfiere, incontra la prigionia dai Francesi.

Segue il secondo atto. L'invitto generale giace in fondo all'oscuro carcere, maltrattato, esausto, emaciato nel volto, ma assorto in Dio e nella Vergine, che gli compare in un'aureola di luce, lo libera miracolosamente, e gli affida la protezione di orfani abbandonati. Girolamo, nella veemenza dell'amore esclama: « Queste catene verranno con me, e mi ricorderanno la pro-

messa che ti faccio, Vergine Santa, di dedicarmi tutto ai piccoli derelitti. »

Nel terzo e quarto atto l'antico difensore di Castel Nuovo, con l'incoraggiamento del suo ottimo amico Gaetano Thiene, dà inizio alla sua missione, accogliendo i due primi orfanelli. Ma purtroppo gli sopravvengono mille contrarietà e dilegi, specialmente per opera di un certo Giovanni Mazzoleni, che con ogni arroganza pretende dall'Emiliani il fabbricato della Parrocchia di S. Basilio, ossia l'ospizio degli orfani, con l'intendo di farne una concia di pelli. Superate queste ed altre ostilità, Girolamo, con la valida cooperazione dei suoi religiosi, da lui chiamati *Somaschi*, assiste man mano allo sviluppo della sua Opera; e un giorno che il Cardinale Caraffa lo invita a Roma, egli si accorge che Iddio lo invita anche al Cielo. Colpito da improvviso malore, e assistito dall'inseparabile amico Thiene, con lo sguardo fisso al Cielo, lascia per sempre i cari figli piangenti.

Il dramma, nei suoi vari intrecci, fu maestrevolmente eseguito, e riuscì una vera visione di paradiso il quadro plastico finale di S. Girolamo nella gloria. Gli applausi si ripeterono fragorosamente.

Ebbero anche inaspettato successo gl'intermezzi al dramma:

La macchietta del « Dottor Tartaglia », di bell'umore, venne eseguita da un bravo giovanotto orfanello, il quale mise in opera tutta la sua valentia e.... diciamolo pure, la sua sfrontatezza: ciò gli sia lode.

Merita anche speciale rilievo l'assolo per tenore di « Io l'amo i miei bambini », cantato con squisito sentimento.

E la banda? Bisogna dire che la riuscita esecuzione della sinfonia del Nabucco la immortalò, dando segni sensibili del suo progresso. *Bene* ai nostri minuscoli bandisti, e specialmente, permettetelo, al franco suonatore del tamburo!

Segue infine la farsa « Funerali e danze » di cui ecco un breve riassunto:

Quattro studenti di università concertano di fare un bel festino, e dopo avere ideato splendidi preparativi, si accorgono per disgrazia di aver tutti le tasche asciutte, o se di qualcosa possono disporre, non è per nulla bastevole ai loro intenti. Ed allora? Ecco fatto: uno di essi per una seconda persona fa sapere allo zio lontano che è stato colpito da una flogosi incendiaria, che gli ha cagionato la morte. Lo zio *ipso facto* risponde che verrà a dargli l'estremo bacio, e che porterà una lapide da collocare sopra il suo sepolcro. La faccenda s'imbroglia; venire a dare l'estremo bacio, a chi, al simulato cadavere? Non c'è migliore espediente che fingersi davvero morto; si prepara il catafalco, il morto vi si adagia, due grossi candeloni ai lati e poi gli amici d'intorno si sforzano a piangere a più non posso. Frattanto giunge lo zio con la famosa lapide; povero vecchietto, piange anche lui, e stampa in ultimo un bacio sulla fronte del nipote, cadaverizzato a forza di farina.

La conclusione è questa: che un sedicente mediconzolo da strapazzo, con tanto d'occhiali neri e di cappello, riesce a spillare al vecchio i denari per le visite, per le medicine, per i funerali, ed anche per la così detta musica turca, che doveva accompagnarli: senza sapere che servivano per il divertimento della cricca!... Senonché la gherminella, concertata dai quattro giovani bricconi, nel più bello del festino viene sventata dallo zio, che scarica bastonate sopra i suonatori, sulle maschere, e specialmente, si capisce, sulle meschine spalle dei malcapitati, i quali fuggono, strepitano e sconginrano il perdono. « Invano » grida l'inviperito e gobbuto vecchietto; ma poi, come tutti i buoni vecchi di questo mondo, finisce col perdonarli.

Si figurino i lettori se gli spettatori non dovessero esilarare! Fu insomma una mezz'ora di risate genuine.

La marcia finale pose il *sufficit* al piacevole trattenimento; e, mettendo da parte le congratulazioni, i *bravi* e i *bene* di quella

sera, ci sentiamo sopratutto soddisfatti di avere adempito a un nostro filiale dovere.

I Rogazionisti dalle colonne del Bollettino inviano al nuovo Consiglio Generalizio, e in particolar modo al Rev.mo P. Vicario, i voti più ardenti del loro animo, affinchè possano essere i veri strumenti adatti nelle mani del Signore, per lo sviluppo rapido e fecondo dell'Opera.

NUOVI PROBANDI

La festa del Patriarca S. Giuseppe già da tempo aveva incominciato a mettere nei giovanetti più grandi un pò di quel santo movimento, che consiste appunto nella dolce brama, manifestata anche all'esterno, di dedicarsi interamente al Signore. Aggiungiamo subito ch'essa era di molti, forse anche troppi; e il punto stava a saperne precisamente il numero e i nomi. Carpirli da uno dei Consultori sarebbe riuscito inutile, giacché tutti sanno che le cose del Consiglio sono impenetrabili. Pazienza! Finalmente il lungo indugio trova il pieno appagamento; ed una bella sera, tra scatti di gioia irrefrenabile, si legge l'appello dei candidati: soltanto nove furono i furtunati; e gli altri? Poveretti, dovettero offrire al Signore il sacrificio del loro ardente desiderio.

Giunge il 19 Marzo. Son quasi le dodici, ed è ormai tempo di completare la solennità della mattina. La piccola Comunitá di S. Antonio si aggiunge a quella di Rocca Guelfonia, e tutti, col sorriso sulle labbra, entrano in Cappella, seguiti poco dopo dal Rev.mo P. Vicario in cotta e stola. Il fervorino di occasione ebbe il suo preludio con una faceta domanda: « Che fate in Chiesa »? La risposta consistette in un lieto sorriso. P. Vitale continuó il suo dire affettuoso e singolarmente paterno, facendo comprendere ai neo-Probandi la grande grazia del Signore in chiamarli ad ascendere questo primo gradino, e in particolar modo li esortó alla Santa Perseveranza, col buon esempio e con la pratica delle virtù. Non nascose inoltre che a breve distanza vi sarebbero stati altri candidati; e questo fu un incoraggiamento per molti. Si venne poi subito al canto del *Veni Creator*, e senz'altro, dopo il solito formulario, i cari giovani ricevettero l'emblema Rogazionista. Oh, quanti nuovi ed accesi palpiti rigurgitarono in quel momento nel loro cuore: beati loro ch'ebbero la fortuna di gustarli!

Gli auguri e le vivissime congratulazioni furono di tutti.

A pranzo poi era naturale che si dovesse fare un pó di festa: eh! lo volevano i piccoli ed un tantino anche i grandi: via, bisogna confessarlo.

Comunque, i brindisi, le poesie e qualche dialogo in latino venneto ripetuti con disinvoltura da molti che, con l'espressione del fraterno affetto, mostravano ciò di cui erano capaci. Nè vi mancarono rime per il Patriarca S. Giuseppe, cui tanto bene competevano.

Ai nuovi Probandi i migliori auguri di santitá, bramosi di vederli presto aggiunti alla soddisfacente schiera dei Novizi.

Oria — Casa Maschile

FESTA DELL'IMMACOLATA

L'immacolata è la Madonna nostra. La sua festa perciò doveva lasciare la sua traccia nelle anime nostre, e, come speriamo, la copia dei migliori frutti.

Vi fu un triduo di prediche del P. Levi; e le solite pratiche furono accompagnate dai nostri cari ragazzi, e non da loro soltanto, da un'amena fioritura di ossequi. Notevole pure l'entusiasmo con cui essi si prepararono alla consacrazione alla Madonna, secondo lo spirito del B. De Montfort, in qualità di schiavi d'amore. Vi furono alcuni dei novelli, che, temendo di essere traditi dal sonno, si procurarono dei buoni amici che, all'occorrenza, li avessero destati.

Nel dì della festa, messa solenne e panegerico dello stesso P. Levi. Per l'esattezza

aggiungiamo che anche il Padre Ruggeri nella Messa mattinale tenne il suo panegirico ad onore della Madonna.

Appartiene a questa cronaca il segnalare la rinnovazione dei santi voti da parte di due confratelli, ai quali auguriamo di gran cuore tutto il Patrocinio della Madonna.

NATALE

All'indomani dell'Immacolata si accende la gioia del Natale, come se in cielo ascendesse un nuovo sole. Contano i nostri bimbi: ancora due settimane... quella entrante... fra cinque giorni... E il cuore palpita d'una dolcezza beata e pura, e la mente corre là come per una conquista. Oh, quanto é vero che il buon Gesù è venuto a portarci la pace!

Ma concorre a ciò anche qualcosa di sensibile: l'affaccendarsi del nostro buon Fratello Lapelosa per la costruzione del grande presepio, i concerti pastorali, la levata ormai tradizionale del 16 Dicembre a suon d'organo, e poi... i canti, le preci, le belle prediche del P. Tusino: cosí belle che accendono un segreto lavorio di cuori, a che il Messia nascituro non abbia a trovare nel suo mistico ritorno, nuovi geli e nuovi squallori.

Ma, se questo ritorno non ci riesce mai improvviso, tuttavia all'intonarsi del fatidico Gloria, allo squillare dei campanelli, al rimuoversi del candido velo, tutti gli occhi corrono là, a quella culla tutta di trine, tra la selva dei ceri scintillanti come stelle, in cerca delle divine sembianze del Divin Pargoletto, delle sue manine di rosa che ogni anno si protendono per accoglier cuori e di quegli occhi santissimi intenti a santificare tutte le gioie e tutti i dolori. Ah, e chi non ha avuto una lacrima o un sorriso da confidare a Gesù? Chi gli ha negato il dono del cuore?

Le due sante Messe celebrate dal R. P. Tusino furono accompagnate da canti e preghiere. E al Communio sentimmo un fervoroso colloquio che ci fece gustare tutta la nostra superiorità sulla sorte dei pastori Betlemiti, ammessi soltanto alla presenza e forse al bacio di Gesù; noi invece, con la virtù della fede che squarcia ogni velo e raggiunge ogni etá, possiamo nutrirci di Gesù e festeggiare ogni giorno nell'intimo del cuore un Natale non meno reale e non meno ricco di pace e di bene. Passammo poi al santo presepio. Senza fare il ritornello sempre uguale tutti gli anni: « Fu più bello quest'anno » diciamo senz'altro che i nostri ragazzi lo presero d'assalto e vi vibrarono innanzi tutti gli accenti della meraviglia. Non ne avevano torto. La naturalezza del paesaggio disteso sotto l'azzurro di una luce parcamente diffusa (anche quest'anno il presepio fu costruito di roccia e terriccio) i pastori e le pastorelle che sopravvengono carichi di doni e di stupore, il placido corso dei ruscelli e l'ardito schizzare degli zampilli ci avvicinarono alla grotta beata di Betlem e ci diedero la dolce illusione di trovarci ai piedi del piccolo Gesù adagiato sulla paglia, tra la Vergine Madre e il Vergine Padre che contemplano estatici, tra nimbi di Angeli volteggianti pel cielo e nella grotta.

Si pregò è si cantò anche qui; e i nostri bandisti che avevano taciuto in ossequio alla bella voce dell'organo, vollero dire al Divin Pargoletto che restavano sempre a sua disposizione, e... suonarono le loro dolci pifferate. Poi.... (erano gia le due) si andò dove il sonno ci chiamava.

L'indomani e tutte le feste sino all'Epifania, avresti visto tutta Oria sfilare davanti al santo presepio, il quale per essere in luogo distinto dalla chiesa, consentì una maggiore libertá. Ma il piccolo Gesù che riposava nella bella culla accanto all'altare non fu dimenticato dai fedeli; costituí anzi la prima tappa del loro pellegrinaggio.

Siamo riconoscenti alle nostre buone Suore, di cui fu dono la bella immagine e gli ornamenti della culla. Che il Divino Pargoletto accetti quest'amoroso intreccio di armonie e di speranze.

FESTA DELLA SACRA LINGUA

Questa cara festa, che apre il ciclo dell'anno antoniano, è destinata ad accendere nei fedeli i primi fervori destinati ad esplodere in magnifiche dimostrazioni di fede e di pietà nel decorso dei tredici martedì e sopratutto nella grande giornata del 13 Giugno.

Qui, nel nuovo tempio, quest'anno è stata celebrata con particolare solennità, favorendo certamente al concorso dei fedeli il valore del predicatore, il R.mo Mons. Militto, Vicario Generale della diocesi di Anglona e Tursi, e nostro carissimo amico, il quale più volte ci ha fornito gradita occasione di occuparci di Lui, su questo Bollettino.

Ha contribuito pure alla riuscita della festa l'averla anticipata di due giorni, ossia alla domenica precedente, 13 Febbraio, anticipazione imposta pure dai particolari impegni del predicatore.

Un manifesto murale, e poi lo sparo di petardi nell'alba del 10, annunziarono il triduo solenne. All'alba del 13 altri spari salutarono la festa. Non si resti meravigliati a tutto questo fuoco, perchè esso è indispensabile nelle feste del paese, nel quale c'è periodi in cui pare d'essere in guerra.

Vi fu messa solenne e Comunione Generale. A sera, l'immagine serafica del Santo Taumaturgo, avvolta in una larga onda di luce, dai fedeli pareva levata in trionfo. Il panegirico fu un vero inno cantato alla gloria della Lingua Sacrosanta vincitrice della misera sorte degli uomini e del tempo roditore. Ci commossero alcune fervide rievocazioni del nostro Venerato Padre Fondatore.

Chiuse la bella festa il canto del Te Deum e la benedizione solenne del santissimo Sacramento, impartita dal R.mo Arciprete di questa Cattedrale.

EREZIONE DELLA VIA CRUCIS

Una delle pratiche di pietà che, approvate dalla Chiesa, hanno incontrato presto e dapertutto la spirituale corrispondenza dei fedeli, é stato il pio esercizio della Via Crucis. Esso è antichissimo e il merito di averlo ideato fu dei Frati Francescani Custodi di Terra Santa, i quali lo introdussero nelle loro Chiese allo scopo di eccitare alla meditazione dei patimenti di N. Signore i fedeli che non potevano facilmente portarsi a meditarli nei luoghi, consacrati dalla passione del Redentore. Da Gerusalemme la pia istituzione passò in tutte le Chiese Francescane e poi man mano, in tutte le altre del mondo cattolico, fino a diventare quasi universale. A questa meravigliosa diffusione però concorsero, com'era naturale, innanzitutto l'approvazione, ma più ancora le molte indulgenze accordate dai Sommi Pontefici alla pia devozione.

Essa pertanto non era esclusa dai santi propositi che ci hanno accompagnato nella riapertura della nostra Chiesa, tanto più che era reclamata dal nostro calendario e in qualche modo anche dalla particolare pietà di questi per fedeli i misteri di dolore del nostro Divin Redentore. Fu anzi disposto che, per agevolare il loro intervento, il pio esercizio si svolgesse nei pomeriggi di tutte le domeniche di quaresima sino a quella delle Palme, e del Venerdí Santo.

Già il 4 Marzo, primo sabato di quaresima, pendevano dalle pareti le quattordici nuove stazioni, bellissimi bassorilievi forniti ci dalla Ditta Guardione, ed era pronto l'impianto elettrico che doveva illuminarle dai trionfini di metallo nero, e si avevano in casa le facoltá per l'erezione canonica.

Nel pomeriggio le campane annunziarono il santo rito, e sebbene, per ragioni diverse, non vi fosse stato annunzio precedente, intervenne un folto numero di fedeli. Il R. P. Giuseppe Matarrese, delegato dal suo Provinciale, compì la commovente cerimonia, avendovi premesso un breve sermone, col quale rievocó l'origine della Via Crucis, spiegò il modo conveniente di compierlo per l'acquisto delle sante indulgenze concesse dai Sommi Pontefici.

Dopo la cerimonia dell'erezione, si compí per la prima volta il pio Esercizio. Un chierico procedeva per le sacre stazioni portando tra due accoliti una gran Croce bruna. Lo seguivano in cotta e stola il P. Matarrese e il P. Tusino. Le devote preghiere di S. Leonardo, le belle strofe del Metastasio cantate sulle patetice note dell'organo commovevano profondamente.

Oh, quante anime nella via dolorosa della vita si saranno incontrate con Gesù su questo mistico viagggio!

La benedizione impartita col sacro Legno che ci aveva accompagnato nel pio Viaggio chiuse la cara funzione.

L'improvvisa apparizione dei quattordici bassorilievi l'indomani destò grande sorpresa tra i fedeli; e naturalmente le prime Via Crucis furono ispirate da una pia curiosità. Ma fu una buona disposizione che permise un vasto consenso all'invito pel pomeriggio. Sicché, non ostante il mal tempo e l'epidemia che infieriva in cittá, la chiesa fu perfettamente gremita.

Per la domenica di Passione, come 1° dell'anno giubilare, si volle qualcosa di più: la Via Crucis predicata dal R.mo. Arciprete di questa Cattedrale, Can. Florenzo Saraceno, piissimo sacerdote che ha l'invidiabile dono di saper parlare tanto bene alle anime di Gesù Cristo. Il successo superò l'aspettazione; la grande affluenza di fedeli, la santa unzione dell'oratore, le patetiche armonie dell'organo, la solenne benedizione del SS. Sacramento, conferirono alla sacra funzione una nota di vero splendore. L'Arciprete ne fu consolato, e volle aggiungere ai suoi quattordici fervorini un quindicesimo per esprimere tutto il suo compiacimento e per esortare i fedeli a rivivere spesso e con fervore quelle ore. Un fervorino aggiunse pure il R. P. Tusino che per la riuscita della iniziativa quella sera ci appariva tutto raggiante di gioia.

Voglia il buon Gesù compiacersi di questo primo umilissimo tributo di gratitudine e di amore offertogli all'aprirsi del XIX Centenario della sua Divina Redenzione.

IL 75mo ANNIVERSARIO DELL'APPARIZIONE DI LOURDES.

Nessuno di noi ha sognato la fortuna di respirare a Lourdes l'aure santificate dalla presenza della SS. Vergine, ma nessuno ci vieta, che da eredi dello spirito del Padre, a cui fu caro questo nome fin dall'infanzia, prestiamo il nostro devoto tributo di devozione alla bianca Regina dei Pirenei in quest'anno, nel 75° anniversario della sua amorosissima apparizione.

Il R. P. Tusino pertanto dispose un triduo pei giorni 22-23-24 marzo per chiuderlo la mattina del 25, che figura come data di suprema importanza nella storia del grande avvenimento. Il 25 Marzo del 1858 infatti la SS. Vergine si compiaceva rivelare il suo gran nome: *Io sono l'Immacolata Concezione.* Ne fu predicatore lo stesso P. Tusino che attraverso la storia minuta dell'Apparizione ci fece ammirare la inesauribile ricchezza della misericordia di Maria e la sua passione per questa misera umanità: bellissimi pensieri, che mentre ci fecero invidiare la sorte della Beata Veggente, le sue ore passate in conversazione con la SS. Madre di Dio e la felicità d'un rosario recitato con Lei, ci animarono alla confidenza nel suo Cuore, che mai non muta e nella sua misericordia che non si esaurisce. Perchè non concederà la felicitá del suo regno anche a noi, che piu di quindici volte ci siamo recati a piangere e a pregare ai suoi piedi? Con le belle prediche la SS. Vergine ha certamente gradite le nostre preghiere e i nostri canti.... le belle preghiere e i bei canti del Padre... Oh! che a tutti dischiuda il Cielo per una Lourdes eterna..

ORA SANTA

In ossequio al desiderio del Santo Padre e in unione alle sue stesse adorazioni, la sera del 6 Aprile si è fatta anche da noi un'ora di adorazione solenne al SS.mo Sacramento.

Fu predicata dal R.do P. Tusino; e un folto nucleo di fedeli venne ad unirsi a noi nell'omaggio reso a Nostro Signore all'aprirsi del XIX Centenario della nostra Redenzione.

Ma quella sera Gesù si ebbe ancora un omaggio da noi: tolti via i ponti, che da qualche tempo si erano levati sull'arco maggiore, comparve per la prima volta il grande altorilievo riproducente il volo di due Angeli, che recano in trionfo il divino Rogate inciso in uno scudo.

Quest'altorilievo, eseguito dal Prof. Cav. Bassi, viene a completare e a spiegare la scena evangelica ricomposta sulla grande vetrata che lo sovrasta, e vuol essere una solenne professione di obbedienza di questa nostra umile famiglia al divino comando di Gesú.

Taormina — Casa Femminile

SANTI SPIRITUALI ESERCIZI

Anche quest'anno la nostra Direzione Generale ci ha procurato il pascolo soave dell'anima, la parola di Dio con i santi spirituali Esercizi.

Il 26 Gennaio stavamo al 5° giorno della Novena al Nome SS.mo di Gesù, la quale ci fa ricordare di quanto fervore e zelo ardeva il cuore del nostro Ven. Padre Fondatore per sì adorabilissimo Nome, e con quanta solennitá voleva che si celebrasse tale Novena. Sentivamo pertanto un certo vuoto in tale circostanza. Ma ecco arrivare un figlio di S. Francesco, P. Angelo da Farnese, Cappuccino, a riempire con la sua parola il vuoto, far luce alla nostra mente vivificando nel nostro cuore quella fiamma che accenderlo deve sempre per il nostro amabile Gesú. Egli veniva dall'alma Roma a compire presso di noi la missione di Apostolo, col desiderio santo di riportare frutti copiosi di grazie a gloria di Dio che lo ha mandato. Vogliamo sperare che frutti ve ne siano stati, e che siano duraturi, per conseguire cosí quella perfezione a cui il buon Dio ha destinata ciascuna di noi. Siano i nostri cuori riconoscenti per tanta provvidenza tutta spirituale. Tali santi spirituali Esercizi ebbero quindi inizio con l'introduzione la sera stessa del 26, ed ebbero termine il 4 Febbraio con solenne Benedizione Sacramentale, preceduta da apposito fervorino e canto del Te Deum.

Là parola dunque di un tanto buon Padre era chiara e semplice, e scendeva qual manna soavissima nell'animo nostro, vivificandolo a nuovo incoraggiamento, onde riprendere nuova forza e vigore durante il proseguimento nella via del bene. Ci siamo impegnate ad assaporare e custodire interiormente le grazie che si racchiudono nella divina parola, grazie che costituiscono, per cosí dire, il celeste serbatoio, spirituali provviste, di cui l'anima deve servirsi in tempi di carestia. Ci consideriamo perciò ogni giorno come all'inizio di santi spirituali esercizi, poichè essi, in rapporto all'anima, cominciano quando finiscono; e siccome l'anima satollar si deve del frutto di essi ogni giorno, é ben detto che gli esercizi cominciano ogni giorno, impennandoci cosí le ali e slanciandoci per i sentieri che il buon Dio ci addita, anche per la nostra particolare corrispondenza alla grazia della vocazione. Incontriamoli questi sentieri, lavoriamo con fiducia, fissiamo e l'occhio e la Fede nella Croce e nel *Crocifisso Gesú*, il quale sará la forza, e la difesa, e la vittoria, e la corona nostra!

Non ci sembra superfluo riportare qui il ricordo spirituale che ci ha lasciato il Rev.mo Padre Predicatore, un brano cioè di lettera che S. Paolo inviava agli Efesini.

« Io piego le ginocchia davanti al Padre
« del Signor nostro Gesù Cristo, affinchè
« dia a Voi, secondo la ricchezza della sua
« gloria, d'essere per mezzo dello spirito
« di Lui corroborate dell'uomo interiore, e
« faccia sì che Cristo dimori nei vostri cuo-
« ri. Camminate degnamente nella vostra
« vocazione con ogni virtù e mansuetudi-
« ne, sopportandovi con pazienza e caritá,

« sforzandovi di conservare l'umiltà dello « spirito nel vincolo della pace. »

LA SACRA LINGUA DI S. ANTONIO DI PADOVA.

É da molti anni che nei nostri Istituti si celebra la festa della Sacra Lingua del nostro Taumaturgo Padovano. Egli, essendo il nostro particolare e celeste Provveditore, sì che lo merita un tanto ossequio, e lo merita la sua sacrata Lingua, che in vita lodò tanto e benedisse Iddio e ovunque Lo predicò, e oggi dal Cielo perora la causa di Dio, delle anime, dei poverelli e dei nostri orfani ed orfane.

Una tal devozione va pigliando sempre più sviluppo, e non solo nei nostri Istituti soltanto, ma anche presso i fedeli che frequentano le nostre chiese. La sera dunque del 12 Febbraio i sacri bronzi suonavano chiamando i fedeli al triduo celebrato con fervore anche da queste nostre Orfanelle con suoni, canti e apposite preci. La statua del Santo era illuminata da ceri ardenti; anche le tredici lampade votive erano lí a splendere con le loro fiammelle, quasi ad invitare tutti alla Fede viva e verso Dio e verso il Santo, da cui attendiamo grazie e grazie, e le abbiamo chieste al Santo e per noi e per l'Opera nostra e per i nostri devoti antoniani.

Era un coro di voci innocenti, che cantava le lodi alla sacrata Lingua, trasportandoci con la Fede lí nella Basilica di Padova, avanti alla fortunata urna che incorrotta la conserva alla venerazione dei fedeli. Tali preghiere e tali cantici venivano preceduti dalla recita del santo Rosario, e si concludeva con la Benedizione Sacramentale. Il giorno della festa però fu assai solenne. La mattina fu cantata la S. Messa da queste orfanelle; e fu davvero un'improvvisata per i fedeli essendo quella la Messa musicata appunto per il popolo e che per la prima volta si sarebbe cantata la Domenica seguente, e così per gli altri giorni festivi, in coro dalle orfanelle come da pubblico avviso in questa nostra cittadina, per rafforzare così la fede verso sí gran Sacrificio, dove si accentrano tutti i sacri Misteri e dove tuttodí si rinnova l'umana Redenzione. La S. Messa fu celebrata dal nostro Cappellano, Rev.mo D. Rasà, Salesiano, che con zelo non comune di Sacerdote di Dio e Apostolo delle anime, tiene la calamita del ministero con cui attira anime e anime a Dio e al bene sociale. Egli stesso la sera del 15 con solenne panegirico tessé molto bene le glorie della sacrata lingua e del gran Taumaturgo Antonio, la cui protezione imploriamo presso Dio per noi e per tutti, e per coloro che lavorano nella vigna del Signore.

TRIDUO AL BEATO CLAUDIO DE LA COLOMBIÈRE.

La festa del B. De la Colombière, (da noi trasportata al 19 Febbraio) é stata preceduta da un triduo di apposite preci, canti e benedizione solenne, a cui hanno preso parte tutti gli ascritti all'Apostolato della Preghiera, che tanto sviluppo ha preso in questa Cittadina presso la nostra Chiesa. Anche le nostre Orfanelle hanno preso parte, facendo così coro con gli ascritti nell'inneggiare al Sacro Cuore, di cui il Beato fu il primo Apostolo. Si é notato in tutti un fervore singolare, fervore che é stato testimoniato con la Santissima Comunione generale la mattina della festa, con Messa cantata ecc. Nel pomeriggio vi fu panegirico del Beato, di cui il Rev.mo nostro Cappellano D. Rasà, Salesiano, ricamò così bene la vita i cui particolari penetravano gli animi e accendevano i cuori ad imitarlo, oltre che ad incoraggiarli al proposito fermo di corrispondere al fine altissimo della nostra particolare santificazione.

Con appovazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile.

Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani.